

Quaderni di Meykhane, IV (2014)

<http://meykhane.altervista.org/>

Samad Behrangi (1939-1968)

Talkhun*

traduzione a cura di Sheida Farkhonde

Talkhun non era come una delle altre figlie del mercante: Mah-Farang, Mah-Sultan, Mah-San, Mah-Begum, Mah-Moluk, e Mah-Rokh. Ognuna di loro aveva le proprie pretese, le proprie esigenze. A volte, sentendole mentre giocavano, tutti i figli dei vicini uscivano da casa. Il suono gioioso e sensuale delle risate delle figlie del mercante divenne oggetto del chiacchiericcio della città. Ognuno parlava di com'erano attraenti i loro corpi e di come le loro risate riempissero di appetiti la mente dei ragazzi che spasimavano vedendole passare per strada. Grazie alle perle di lapis che le ragazze indossavano, potevano ridere e far ridere per una settimana e guardandole sembrava di vedere il sole stesso. Erano carismatiche e seducenti. Il mercante aveva trovato a ciascuna delle sue figlie un marito che potesse essere buono per loro. I mariti vivevano con le loro mogli ed erano amanti della vita. Loro non lavoravano che due ore al giorno, in cui controllavano i negozi del mercante e gestivano gli affari. Poi tornavano a casa e con le loro ragazze trascorrevano il resto della giornata a ridere e divertirsi.

Talkhun si tenne occupata, in mezzo a tutto questo, come se non vedesse nessuno. O forse, pur vedendoli, decise di ignorarli. Non era grassoccia, ma aveva una sorta di dolce bellezza. Lei era la bambina della famiglia. Il mercante non riusciva a trovarle un marito. Non indossava bei vestiti e la gonna del suo abito era sgualcita, cosa che le teneva lontane le attenzioni altrui. Le sue sorelle guardavano le pieghe sulla sua gonna e si chiedevano con che coraggio potesse vestirsi a quel modo. Suo padre non riusciva a ricordare nemmeno una richiesta da parte della ragazza, qualunque cosa suo padre le comprasse lei

* *Talkhun*, il primo racconto di Samad Behrangi a venire pubblicato, uscì nel 1964 e fu riproposto nel 1970 nella raccolta postuma *Talkhun va qesseha-ye digar*, a cura di Behruz Dehqani.

la accettava. Né proteste né grazie. Come se lei non ritenesse nulla davvero importante. Non voleva andare da nessuna parte e non parlava con nessuno. Se le facevano una domanda, lei dava risposte brevi. Aveva i capelli neri raccolti sulle spalle. Quando camminava sembrava una delle fate perdute dei miti antichi. Che la gente la maledicesse o si complimentasse con lei, o la deridesse, o la rispettasse, la sua reazione non cambiava: era sempre apatica. Come se lei stessa si considerasse di un altro mondo, o come se si aspettasse qualcosa di più grande di tutto questo.

La vita continuò così fino a che non fu il momento della grande festa. Le ragazze erano solite pensare per giorni e giorni, prima di questa festa, a che regalo chiedere al padre. Come se in questo grande mondo non ci fosse niente di più importante da fare. Lasciavano perdere tutto il resto e concentravano tutta la loro attenzione su questa cosa: che regalo chiedere. Ma i festeggiamenti non avevano nessun effetto su Talkhun. Per lei, era un giorno come un altro. Le stesse persone, la stessa terra, la stessa casa di ragazze pigre con i loro mariti lussuriosi e pieni d'inattività, lo stesso cielo e la stessa terra, anche il vento di tempesta che ogni pomeriggio gettava polvere sugli occhi di tutti abbandonando la propria abitudine quotidiana. Questo solo Talkhun lo osservava.

Un giorno, prima dei festeggiamenti, il mercante raccolse le sue figlie attorno a sé e disse che stava andando a fare compere in città e ciascuna delle figlie poteva chiedere tutto quello che voleva. La prima fu la più grande, Mah-Farang, che ogni volta che voleva qualcosa si sedeva sulle ginocchia del padre, gli metteva le braccia intorno al collo, gli baciava le guance e poi appoggiava la testa sulla sua spalla e premeva il petto contro di lui. Fatto tutto questo parlava. Questa volta non fece eccezione e terminata la predetta sequenza di movimenti disse: "Voglio un bagno con la vasca d'oro, le pareti e il pavimento d'argento, e voglio acqua di rose che esca dai rubinetti. Voglio che sia pronto per questo pomeriggio così io e mio marito potremo immergerci in essa".

Mah-Sultan, la seconda figlia, che usava premere la mano del padre sul suo petto e piangere - senza nessuna buona ragione - disse: "Voglio un paio di scarpe e un vestito e voglio che una delle scarpe sia d'argento e una d'oro. Voglio che alcuni fili del vestito siano d'argento e gli altri d'oro".

Mah-San, la terza figlia, si strofinò il viso contro suo padre e disse: "Voglio una schiava nera e una schiava bianca, in modo che quando mi sto preparando per andare a letto, la schiava nera prenda i vestiti e quando mi sveglio, la schiava bianca mi vesta".

Mah-Begum, la quarta figlia, strinse le labbra in un broncio, baciò il padre e disse: "Voglio una collana che sia bianca come zucchero filato di notte e nera come onice durante il giorno. Voglio che la sua luce si veda fino a un *farsang* di distanza!"

Mah-Moluk, la quinta figlia, sollevò la gonna e disse: "Voglio un paio di calze di carmelitani che arrivano fino a qui, e quando li prendo fuori, si devono inserire in un thumbeline".

Mah-Rokh, la sesta figlia, che da sempre imitava la sorella più grande, fece lo stesso anche questa volta e disse: "Voglio qualcosa che quando vado al bagno diventi mio servo, quando vado a un matrimonio diventi la mia serva e quando non ne ho bisogno, io possa indossare come un anello".

Il mercante ascoltò le sue figlie e mandò a memoria le loro richieste. Ma invano aspettò Talkhun, la settima figlia non chiese nulla. Stava solo guardando. O forse più che guardare era solo lì, parzialmente presente ad un qualcosa di cui non si sentiva parte. Infine il mercante, non potendosi più trattenere, le disse: "Figlia, chiedimi qualcosa che possa comprare per te." La ragazza girò la testa. Il mercante disse: "Chiedimi qualsiasi cosa!" Gli occhi di Talkhun brillavano come mai prima, e disse in fretta: "Tutto ciò che voglio?" Il mercante - che non poteva immaginare nulla al di là dei propri mezzi - disse con fiducia: "Quello che vuoi. Come le tue sorelle." Talkhun notò che tutti le stavano fissando le labbra. Era la prima volta che lei stava per chiedere qualcosa. Poi, sussurrando come se stesse pregando le fate delle fiabe, per la felicità di qualcuno o per la sua fortuna, disse: "Cuore e coraggio!". Lo pronunciò con calma e dolcezza e poi, come il fumo alla fine di una sigaretta, si alzò e se ne andò.

Le sue sorelle e il padre rimasero fermi come se le stessero ancora fissando la bocca, come se non avessero sentito nulla, come se non avesse ancora lasciato la stanza. Infine, il mercante pensò che sua figlia fosse uscita senza dire nulla. Nessuno di loro aveva sentito la sua voce. Solo Mah-Rokh, la sesta figlia, che era seduta alla destra di Talkhun, aveva sentito che lei aveva chiesto "cuore e coraggio".

Cuore e coraggio per che cosa? Non c'erano abbastanza cose nella casa del mercante che lei desiderasse? Cuore e coraggio? Il mercante rincorse Talkhun. Le sue sorelle iniziarono ridere.

Mah-Farang, la sorella maggiore, persistette nel ridere e disse: "Sorella, non è ridicolo che qualcuno non chieda mai nulla per tutta la vita e quando lo fa chieda cuore e coraggio? Questo mi fa venire la nausea. Cuore e coraggio, cuore e coraggio .. davvero ridicola .. ah ahah ..."

Dalle sue labbra ardevano fiamme di sensualità.

Mah-Sultan, la seconda figlia, aveva aperto il suo collare in modo che il vento raggiungesse la sua pelle (l'odore del sudore umano che soffia tra i seni era mozzafiato) e disse: "Cuore e coraggio ... Mah-Rokh, cara, l'hai davvero sentita dire questo? Così assurdo, ah ah ... Dio sa quello che vuole con il cuore e coraggio ..."

Mah-San, la terza sorella, giaceva sulla schiena, scosse la testa in modo da mostrare tutti i suoi capelli e disse a squarciagola: "Ehi, sorelle, chi ha pazienza per queste sciocchezze? Scommetto che i nostri poveri mariti si annoiano a morte tutti soli ... Andiamo ad unirci a loro ... dai. Uniamoci ai nostri mariti".

Mah-Begum, la quarta sorella, annuì con distacco. Mah-Moluk, la quinta sorella e Mah-Rokh, la sesta, fecero lo stesso. Tutte si alzarono per andarsene. Videro il mercante sulla soglia. Egli disse: "Lei non vuole niente altro, le ho detto: ragazza, qualunque cosa vuoi e lei: un cuore, voglio un cuore. Allora ho detto: bene, si può avere un cuore ma che ne vuoi fare? Avere coraggio per tenerlo nelle mani tutto insanguinato? Ma disse di no che vuole solo questo. Che vuole dire? Non pensate che sia ridicolo volere un cuore piuttosto che dei tessuti? "

Le sorelle dissero in armonia: "Sì padre, è ridicolo. Completamente assurdo. Trovare un marito."

Il mercante disse: "Lei non vuole un marito, dice che il matrimonio è ridicolo, ma la compagnia maschile è una gioia."

Le ragazze dissero maliziosamente: "Beh, chiamiamola compagnia maschile. Che differenza fa?". Poi tutte cominciarono a ridere e a darsi pizzicotti a vicenda.

Il mercante disse: "Lei dice che non siamo veri uomini, nessuno di noi lo è: né i vostri mariti e nemmeno io...". Le ragazze dissero incredule: "Cosa? Lei dice che non sono uomini? Li abbiamo visti con i nostri occhi...". Il padre disse: "Lei dice che è una manifestazione esterna. Non è una prova di virilità. Io non capisco. Qualcuna di voi ha capito?"

Le ragazze dissero: "E' assurdo." Poi Mah-San disse: "Sorelle, non è bello per le nostre piccole teste graziose avere a che fare con questo genere di cose. Andiamo dai nostri mariti, così nostro padre può andare al mercato e comprare i nostri regali. Andiamo, sorelle".

Il mercante ordinò il bagno per Mah-Farang, il vestito e le scarpe per Mah-Sultan. Comprò a Mah-San due schiave giovani e graziose con seni appena in erba, e per Mah-Begum, trovò la più bianca collana di zucchero filato e il più nero onice. Per Mah-Moluk, comprò carmelitani, calze che si inseriscono all'interno di un thumbeline e per Mah-Rokh acquistò uno smeraldo che si sarebbe trasformato in un domestico quando sarebbe andata ai bagni e in una serva quando sarebbe andata a nozze. Poi voleva comprare il regalo per Talkhun, la sua bambina, ossia cuore e coraggio. Si disse: "Non ci vorrà un minuto." Spese moltissimo tempo per questo, ore e ore.

Prima era andato in un piccolo mercato dove si ricordò usavano vendere cuore e coraggio, ma non riusciva nemmeno a trovare una sola macelleria che vendesse i cuori e il fegato¹. Tutto quello che ora vendevano erano specchi.

Alcuni specchi mostravano ad uno migliaia di sé, ad una ch'era piccola di essere grande, a uno ch'era brutto di essere bello, in altri vi si trovava la verità o il male diventava bene. Ed erano così popolari. Si disse: "Perché non ha voluto uno di questi?" Se l'avesse desiderato, ne avrebbe comprato uno e gliel'avrei portato. Divenne triste a causa del fatto che non poteva regalargliene uno.

Per due ore vagò perso e disorientato attraverso il mercato alla ricerca di cuore e coraggio. Alcuni negozi erano chiusi e avevano cartelli sulle porte che dicevano cose come: «Affari, che te ne importa? Continua a sognare! Non avete avuto il coraggio? Mai più!»

Il mercante non capiva. Chiese a qualcuno: "Perché sono chiusi?" Ma la risposta fu: "Cosa c'è? Non sono affari tuoi." Chiese ad un altro: "Quando riapriranno questi negozi?" Gli risposero: "Continui a sognare!" Chiese ad una terza: "Perché questi signori danno risposte

¹ In persiano *jegar* (fegato) è anche metaforicamente "coraggio".

così maleducate? Non ho chiesto niente di strano!" Ma in cambio ottenne uno schiaffo sul viso e una spiacevole risposta: "Non ti azzardare mai più!"

Il mercante si rese conto che la situazione non era proprio come aveva immaginato che fosse. Lentamente cominciò ad avviarsi. Poi chiese a un collega: "Fratello, hai sentito dove posso trovare il cuore e del coraggio in questa città?"

Il suo collega lo guardò come se fosse un idiota totale e disse: "Che strane cose che stai cercando!" E lasciò il mercante confuso. Quando passò di fronte a un macellaio, il mercante gli chiese: "Che cosa fate con il cuore e il fegato?". E si sentì rispondere: "Cosa ti importa?". Per paura di prendere un altro schiaffo, lui non insistette più. Se lo avesse fatto, sarebbe stato schiaffeggiato di nuovo? E se dopo essere stato schiaffeggiato, avesse continuato a insistere con la sua richiesta? Cosa avrebbero fatto di lui? Il mercante si chiese se era vile farsi queste domande.

Andò in giro per tutta la città, ma non trovò nulla. Nel pomeriggio, stanco ed esausto, si recò al caffè, mangiò un po' di pane e formaggio, bevve un paio di tè e tornò alla ricerca. Continuava a pensare a cosa dire a sua figlia. Le sue altre sei figlie avevano ottenuto ciò che avevano chiesto, ma la loro sorellina no e per questo si stava sentendo male. Il mercante proprio non poteva capire la richiesta della figlia e più ci pensava più arrivava alla conclusione che Talkhun sapeva che il cuore e il fegato non si trovavano in città. Come faceva a saperlo? Il mercante non ne aveva idea. Era così stanco che sulla via del ritorno si sedette ai piedi del muro di un frutteto per riposare un po'. Si era appena seduto quando sentì una voce da dentro al frutteto: "Quindi va tutto bene, ma non è rimasto nessun cuore. Non si può comprare e non si può vendere."

“No figlia mia, non è proprio così. Se lo cerchi bene lo puoi trovare.”

Non appena il mercante ebbe udito questo si alzò e guardò dentro al frutteto, ma tutto ciò che vide fu un coniglio bianco che allattava i suoi cuccioli.

Il mercante iniziò a pensare che la stanchezza stesse giocando qualche brutto scherzo alla sua mente. Rapidamente cominciò ad allontanarsi, ma quando arrivò alla curva che portava al vicolo di casa sua, i suoi passi rallentarono. Non poteva tornare a mani vuote. Che cosa avrebbe detto sua figlia? Non si era mai sentito così impotente. Sospirò dal profondo del suo cuore, come per dire “se avessi la possibilità di trovare un cuore e un fegato, non avrei nessun problema”. Improvvisamente, qualcosa di freddo, fatto di fumo e fuoco apparve di fronte a lui.

Egli chiese: "Chi sei?"

"Io sono il Sospiro!"

Il mercante disse: "Il Sospiro?"

Il Sospiro disse: "Sì, cosa vuoi?"

Il mercante disse: "Cuore e fegato."

Il Sospiro disse: "Ce l'ho, ma io te lo darò ad una condizione."

Il mercante guardò il Sospiro nel suo corpo profondamente esile. Non riusciva a credere che una tale creatura potesse parlare ed essere in possesso di cuore e fegato. Ma alla fine, disse:

"Tutto quello che vuoi!"

Il Sospiro disse: "Dammi Talkhun!"

Il mercante disse: "Adesso?"

Il Sospiro disse: "Non adesso. Verrò a prenderla quando decido io."

Il mercante acconsentì senza pensare alle conseguenze di questo accordo. Ottenuti il cuore e il coraggio tornò a casa.

Le ragazze erano un po' agitate. Loro padre si stava comportando in modo sconsiderato tenendole sulle spine tutto il giorno. Ma, non appena videro i loro doni, dimenticarono tutto tranne che potevano giocare con essi e andare dai loro mariti. Non trovarono Talkhun fino all'ora di cena. Uno dei mariti l'aveva vista a mezzogiorno arrampicarsi su un albero di olmo molto alto nel mezzo della casa ed era abbastanza stupito, dato che non sarebbe riuscito a fare lo stesso pur essendo un uomo. Da allora nessuno l'aveva vista.

Quando tutti si trovarono seduti per la cena, Talkhun entrò silenziosamente e si sedette al suo posto. Non chiese al padre se avesse trovato il cuore e il fegato o meno, come se fosse certa che lui non li avesse trovati. Era difficile capire che tipo di convinzioni e certezze avesse quella ragazza. Il mercante porse il cuore e il fegato su un piatto da portata. Talkhun prese il piatto e lasciò la stanza. Pochi minuti dopo, si udì il suono della rottura del piatto e la videro arrivare di nuovo nella stanza. Il suo petto era aperto e tra i seni c'era una ferita aperta. Talkhun, più vivace che mai, aprì la finestra e guardò in strada. Il mercante stava raccontando tutta la sua giornata in città. Quando arrivò alla parte riguardante i venditori di specchi, egli avrebbe voluto che una delle ragazze avesse chiesto uno specchio e sospirò.

Improvvisamente, si sentì bussare alla porta. Talkhun saltò fuori dalla finestra. Il Mercante corse al davanzale spaventato.

Contro le aspettative, vide che sua figlia stava parlando a un uomo alto e bello alla porta. Lui andò alla porta rapidamente. Le sorelle stavano sbirciando fuori dalla finestra, chinandosi una sull'altra e ridendo.

Il giovane disse: "Il Sospiro ha mandato me a prendere Talkhun."

Il mercante non aveva menzionato questa parte della storia di Talkhun per due motivi: in primo luogo era preoccupato che Talkhun potesse sconvolgersi e, in secondo luogo, perché, anche se avesse raccontato la storia, Talkhun non avrebbe prestato alcuna attenzione. Ma era come se Talkhun conoscesse già la storia e non ne fosse affatto influenzata.

Suo padre disse: "Io non posso fare questo. Non posso darti mia figlia."

Il giovane disse con calma: "La decisione non è più nelle tue mani. Ciò deve essere fatto." E gli ricordò la sua promessa e la condizione posta dal Sospiro.

Il Mercante ammorbidito un po' e alla ricerca di scuse disse: "Non pensi che sia assurdo per un uomo dare via la figlia a qualcuno che non conosce e non ha mai visto prima?"

Il giovane disse: "Conoscere Talkhun è sufficiente."

Il mercante guardò Talkhun, non l'aveva mai vista così gioiosa e vivace. Talkhun annuì. Infine, il mercante si convinse. Il giovane salì sul suo cavallo bianco e Talkhun salì dietro di lui, quindi partirono. Talkhun teneva il giovane per la vita e appoggiò la testa sulle sue spalle e si aggrappò stretta a lui. Come se avesse paura che glielo rubassero dalle mani.

Il cavallo accelerò e galoppò via.

Per mesi e anni attraversarono oceani di acqua e di fuoco, passarono per mesi e anni in valli piene di bestie assetate di sangue, sudarono per mesi ed anni scalando delle montagne ghiacciate e infuocate e poi scesero nelle valli ghiacciate e infuocate.

Passarono mesi e anni pieni di ingiustizie e violenza. Passarono mesi e anni di fame e sete. Passarono mesi e anni in cui affrontarono migliaia di trappole, sfuggendo ad esse e mantenendosi in salute. Passarono mesi e anni in cui draghi a sette teste e mille piedi giganti li inseguirono e versarono un ardente respiro su di loro e, infine, le scintille, prodotte dagli zoccoli del cavallo del giovane, accecarono questi terribili mostri e riuscirono a lasciarseli alle spalle. Percorsero migliaia di chilometri a est e migliaia di chilometri ad ovest, attraversarono mille e una steppa su cui pioveva aria infuocata. Tutto ciò per Talkhun non era durato più che un battito di ciglia. Quando riaprì gli occhi, lei si trovò in un frutteto verde in cui in ogni direzione vi erano alberi da frutto. Da quel momento in poi il frutteto e il giovane erano suoi. Da quel momento Talkhun smise di guardare solamente, iniziò a ridere e a parlare, lavorava e faceva le cose che tutti gli esseri umani fanno. Per mesi furono felici, vivi e vivaci.

Un giorno, Talkhun e il giovane stavano camminando nel frutteto mano nella mano, due corpi con un solo cuore. Se un uccello fosse volato nel cielo, lo avrebbero entrambi visto nello stesso momento. Raggiunsero un melo. Tutte le mele mature erano cadute sotto l'albero. Talkhun si chinò per prenderne una. E nonostante anche il giovane si fosse chinato per prenderle, all'improvviso, disse: "No, non mangiamo queste, meglio se mangiamo le mele fresche. Salirò sull'albero." Egli tolse la corazza, la diede a Talkhun e scalò l'albero per raccogliere le mele nella parte più in alto di esso. Talkhun stava guardando dal basso, godendosi la forma del corpo del bel giovane. Vide una piccola piuma attaccata alla vita del ragazzo. Quando arrivò a prenderla, successe tutto in un secondo. Chissà perché questa volta, il giovane non percepì i pensieri di Talkhun. Questo non era mai successo prima. Talkhun prese la punta della penna e tirò e, proprio in quel momento, il giovane cadde dall'albero. Talkhun era confusa, non aveva idea di quello che aveva fatto e di che cosa doveva fare. Quando si chinò su di lui, vide che era morto. Ella si portò le mani al viso e, disperata, si picchiò la testa con entrambe le mani. Lei cercò di riattaccare la penna al suo posto, ma senza alcun risultato. Talkhun fu inghiottita da un profondo dolore. Un sospiro profondo le salì dall'interno e improvvisamente il Sospiro apparve di fronte a lei.

Il Sospiro disse: "Non posso farci niente. Devo prenderti e ti venderò al mercato degli schiavi. Forse allora si troverà un rimedio."

E questo è quello che fece.

Il *keliddar*² di un uomo ricco, vestito di nero, vide Talkhun al mercato e pensò che fosse appropriata per la madre del suo padrone. La comprò al prezzo di una lacrima e una goccia di sangue di cuore. La madre dell'uomo ricco aveva a lungo cercato una dama di compagnia, ma tra le sue ancelle non ne aveva trovata una che fosse all'altezza. Il *keliddar* che conosceva bene la madre del suo padrone e che per tanto tempo aveva cercato al mercato una persona appropriata, non aveva mai trovato nessuno, fino a quando finalmente trovò Talkhun e pensò che la sua padrona sarebbe stata molto soddisfatta. Il Sospiro baciò gli occhi e il viso della ragazza e disse che sperava che Talkhun lo evocasse di nuovo. Talkhun lo fissò soltanto, come se fosse tornata alle sue vecchie abitudini. L'unica differenza era che il suo sguardo aveva una qualità diversa, che è difficile da descrivere.

Il *keliddar* guidò Talkhun attraverso strade tortuose fino a giungere ad un grande cancello sorvegliato da molti portieri. Una volta attraversato il cancello, entrarono in un giardino. Nel centro del giardino vi era un magnifico castello che sbalordiva tutti coloro che lo guardassero e tutto il giardino era coperto di fiori profumati. Uccelli canori volavano dentro e fuori dai numerosi alberi. Il *keliddar* le disse: "Qualunque cosa tu voglia, dal latte di pollo alla vita di un uomo, può essere trovato in questo giardino e tutta questa prosperità e fortuna appartiene al mio giovane e generoso padrone. Egli è sparito improvvisamente pochi mesi fa e, nonostante le nostre numerose ricerche, non lo abbiamo trovato. Da quel momento la signora madre si è vestita a lutto in nero e anche tu dovrai fare lo stesso."

Talkhun guardò ogni angolo del giardino e disse a se stessa: "Essere proprietari di un giardino così e improvvisamente scomparire senza che nemmeno un cane sappia dove sei...Anche qui, Sospiro!, che brutto!" Ma il Sospiro non rispose perché non poteva fare nulla per la situazione. L'aveva detto lui stesso.

Portarono Talkhun ai bagni e la lavarono, profumandola con acqua di rose, la vestirono di nero e la portarono alla madre del padrone di casa. La madre era disperatamente triste. Ascoltò il discorso di Talkhun e le piacque molto. Le altre ancelle erano invidiose perché, nonostante fosse arrivata per ultima, Talkhun era diventata subito la preferita. Ma Talkhun non ci faceva caso. Non le importava se fosse stata la cameriera o compagna della padrona o una sguattera umile.

Talkhun tutte le notti dormiva ai piedi del letto della padrona.

Una notte, Talkhun passò davanti alle camere delle ancelle. Vide una delle cameriere: era la moglie del capo-cuoco e godeva di molta fiducia da parte della padrona, tanto che ella aveva chiesto al figlio di fornire una grande dote a questa cameriera quando si era sposata con il capo-cuoco. La moglie del capo-cuoco, che aveva in mano di una ciotola di riso e una frusta nera, entrò nella stanza delle ancelle ". Talkhun scrutò attraverso la finestra, la donna andò al capezzale di ogni cameriera e le sussurrò nell'orecchio: "Dormi o sei desta?". Dal momento che nessuno rispose, ella uscì fuori e si diresse verso la stanza della Padrona. Talkhun corse davanti a lei, si mise ai piedi del letto e finse di dormire. La cameriera entrò nella stanza e sussurrò all'orecchio della Padrona: "Dormi o sei desta?"

² Alla lettera: "che possiede la chiave". Una sorta di custode o persona di fiducia.

Dato che non sentì alcuna risposta, toccò il cuscino e, mettendo la mano sotto a questo, prese un mazzo di chiavi ed uscì dalla stanza. Talkhun si chiese se la cameriera stesse per commettere dei furti. La seguì. La moglie del capo-cuoco aprì una porta con le chiavi, c'era una stanza all'interno e alla fine di questa stanza c'era un'altra porta e poi un'altra stanza. Andò avanti così per quaranta porte e quaranta stanze dietro a quelle porte. Infine, arrivarono a un cortile con una piscina riflettente piena d'acqua scintillante. La moglie del capo-cuoco svuotò la piscina e in fondo si vedeva una grande botola. La moglie del capo-cuoco sollevò la botola e sotto c'era una scala a spirale che scendeva molto in profondità. Scese e Talkhun la seguì. Passarono molti scantinati umidi fino a giungere ad una piccola area dove un giovane era incatenato al soffitto. Sembrava triste e incosciente. La cameriera spruzzò un po' d'acqua su di lui per svegliarlo e lo schernì. Mise la ciotola di riso in un angolo e tenne la frusta nella mano destra.

La moglie del capo-cuoco disse all'uomo: "Dormirai con me?" Il giovane disse solo: "No!" La moglie del capo-cuoco ripeté la domanda per tre volte e poi lo frustò così forte che egli perse di nuovo conoscenza. Lei lo risvegliò nuovamente. Per altre tre volte si sentì rispondere un no e lo frustò fino allo svenimento. Il giovane venne frustato tre volte e svenne tre volte, ma non acconsentì mai. La terza volta che lo svegliò, la cameriera tenne la ciotola di riso di fronte a lui. Dal momento che si rifiutò di mangiare, lo sottopose ad alimentazione forzata.

Talkhun osservava tutto questo da dietro una colonna. Solo una volta disse a se stessa: "Essere proprietari di un giardino così e improvvisamente scomparire senza che nemmeno un cane sappia dove sei. Poi che un servo ti nasconda in un sotterraneo di casa tua e ti appenda con una catena e ti frusti ... Oh, anche qui, Sospiro!, che dolore!" Ma il Sospiro non venne perché non c'era niente che potesse fare. L'aveva detto lui stesso.

La moglie del capo-cuoco disse: "Apri bene le orecchie! Domani sera io verrò di nuovo da te. Se accetti la mia proposta io ti libererò, ti abbraccerò, ti accarezzero e ti darò tutto quello che vuoi. Potrai fare quello che vuoi. Qualunque cosa. Ma se sarai ancora testardo, ti lascerò appeso lì dove sei. E ti frusterò ancora".

Quando Talkhun vide che era pronta per tornare indietro corse davanti a lei e tornò ai piedi del letto della Padrona facendo finta di dormire. La cameriera uscì dalle cantine, chiuse la botola, riempì la piscina, passò le quaranta camere, bloccò le quaranta porte, fino a quando arrivò davanti al letto della Padrona. Lasciò le chiavi sotto il cuscino, indossò di nuovo i suoi abiti neri e, tornando in camera sua, si mise con la testa sul cuscino e si addormentò.

La mattina dopo Talkhun, sedendosi a parlare con la padrona, le disse: "Signora, se trovo il tuo amato figlio perduto, cosa saresti disposta a darmi?" Lei rispose: "Tutto quello che vuoi!" Talkhun disse: "Devi aspettare fino a stasera." Quella notte Talkhun disse alla padrona: "Devi farti un taglio al dito e mettere il sale sulla ferita o comunque fare in modo da non addormentarti. Poi devi far finta di dormire. Qualcuno verrà e ti chiederà se sei sveglia o no. Non rispondere e falle fare quello che vuole. Quando ti chiamerò, andremo insieme e ti mostrerò dov'è nascosto tuo figlio".

Fecero come avevano previsto. La madre aveva appositamente messo molto sale sulla ferita per essere certa di non addormentarsi. Come la sera prima, la cameriera venne con una ciotola di riso e una frusta e chiese: "Dormi o sei desta?". Non sentendo alcun suono, prese le chiavi da sotto al cuscino e aprì la porta. Talkhun chiamò la sua padrona e seguirono la moglie del capo-cuoco. Quaranta porte si aprirono. Talkhun aveva portato una

zolletta di zucchero e un po' d'acqua. Quando la padrona vide suo figlio in quelle condizioni avrebbe voluto urlare. Talkhun le mise la zolletta di zucchero in bocca e le diede un po' d'acqua e disse: "Signora, non vedi dove siamo? Se la strega ci vede, noi subiremo la stessa sorte di tuo figlio. Aspettiamo fino a domani mattina e poi verremo in suo aiuto con qualcuno!". La padrona assentì e lasciarono le cantine prima della cameriera.

La mattina seguente, la padrona ordinò ai suoi servi di legare la moglie del capo-cuoco e portarla via.

La costrinsero a confessare tutto ciò che aveva fatto al suo generoso padrone. Questo, naturalmente, non fu così facile. La portarono su di un letto e tagliarono a piccoli pezzi la punta delle sue dita e gliele fecero mangiare, finché non confessò. Poi la trascinarono giù per le cantine. Liberarono il giovane padrone dalle catene e lo portarono ai bagni e dal barbiere. Poi tornarono a casa. Lo avevano fatto tornare come prima, era soltanto un po' deperito. Per quanto riguarda la moglie del capo-cuoco le legarono i capelli alla coda di un mulo testardo e rilasciarono il mulo all'aperto, nel pascolo, in modo che ogni pezzo del suo corpo sarebbe diventato pasto di qualche carnivoro.

La padrona ordinò a tutti di togliere i vestiti neri e di gioire. Quando il giovane padrone vide Talkhun e sentì il racconto del suo salvataggio, si innamorò di lei e le chiese di sposarlo. Sua madre era ben contenta della sua decisione e diceva a se stessa: "Dove altro posso trovare una ragazza con tanta bellezza e tanta intelligenza che meriti mio figlio?". Ma quando lo chiesero a Talkhun, lei solo lo guardò e disse di no e chiese alla padrona di portarla al mercato degli schiavi e venderla di nuovo. Non importa quanto la padrona insistette, ella resistette. Non era nemmeno d'accordo a rimanere non come moglie, ma come ospite. Disse solo: "Voi avete trovato il rimedio per il vostro disturbo. Devo trovare il rimedio per il mio".

Questa volta, un vecchio mugnaio acquistò Talkhun e la portò al suo mulino. Il mulino di quest'uomo era alla base di una montagna. Un frotto d'acqua ricco scorreva dalla cima della montagna e alimentava il suo mulino. Aveva un drago che aveva posto alla fonte dell'acqua per far sì che regolasse il getto. Al suo comando il drago si spostava per far passare un po' d'acqua che scorreva fino al mulino per farlo funzionare. Ma il mugnaio aveva detto agli abitanti del villaggio che non aveva alcun potere sul drago e che, per farlo muovere, avrebbero dovuto ogni giorno dargli in pasto una ragazza, in modo che il mulino potesse funzionare. In caso contrario il grano non avrebbe potuto essere trasformato in farina e gli abitanti del villaggio non avrebbero potuto irrigare i campi.

Gli abitanti del villaggio obbedivano al mugnaio, ignari dell'imbroglione e del fatto che il drago in quel modo mandava l'acqua direttamente sul fianco della montagna, dove venivano irrigate proprio le terre del mugnaio. Talkhun aveva il compito di alimentare il drago con le ragazze per poi tornare indietro al mulino per lavorare. Il mugnaio le aveva intimato: "Se dovesse scappare una sola ragazza, dirò al drago di mangiare te". Talkhun si era detta: "Avere un bellissimo ruscello così trasparente e un imbroglione che impedisce lo scorrere dell'acqua con il suo drago e che faccia sacrificare le loro figlie ... Quindi, anche qui, Sospiro!". Ma il Sospiro non venne perché non poteva fare nulla per questo. L'aveva detto lui stesso.

Talkhun aveva notato che ogni volta che il pasto arrivava un po' tardi il drago si muoveva e di conseguenza passava più acqua al mulino e lo faceva girare più velocemente. Un giorno, mentre lei era seduta a guardare il mulino e il mugnaio era fuori a irrigare il proprio grano, il figlio del *kadkhoda*³ portò un po' di grano al mulino. Dopo aver scaricato il grano dagli asini, Talkhun disse al figlio del *kadkhoda*: "Volete che vi liberi dal drago e dal mugnaio?". Era la prima volta che parlava da quando il mugnaio l'aveva comprata. Tutti pensavano che fosse muta. Qualunque cosa avesse voluto finora, poteva trasmetterla con i suoi sguardi. Il figlio del *kadkhoda*, sorpreso, chiese: "Come potresti fare questo?". Lei rispose: "Bisogna scavare un grande buco lì- e indicò un punto- all'insaputa del mugnaio e poi ditemi quando sarete pronti e al resto penserò io." Il giovane se ne andò.

Da quel giorno in avanti Talkhun fece in modo di portare il pasto del drago in tempo, in modo che egli non si muovesse e in più gli dava anche il grano degli abitanti del villaggio. Il drago era diventato bello e grasso e aveva completamente ostruito il corso del torrente. Aveva anche chiesto agli abitanti del villaggio di portare meno grano al mulino e questi avevano accettato. Un giorno il mugnaio capì che se l'acqua avesse continuato a fermarsi avrebbe allagato completamente il suo terreno. In preda al panico, venne al mulino e disse a Talkhun di andare a spostare un po' il drago in modo che il livello dell'acqua scendesse, andando verso il mulino. Talkhun aveva sentito dire che il grande buco era stato scavato ed ora era pronto. Quel giorno disse alla ragazza che avrebbe dovuto essere il pasto del drago: "Non ti preoccupare. Non ti darò in pasto al drago. Voglio dare a te in pasto il drago." Il drago stava dormendo. Quando fu il momento del suo pasto, il drago si svegliò e vide che non c'era niente. Poi si riaddormentò e quando si svegliò di nuovo, notò che non c'era ancora alcun cibo. Ruggì follemente, poi si addormentò di nuovo. Quando si svegliò una terza volta e vide che non c'era cibo diventò furioso. Il mugnaio stava lavorando nel mulino e non aveva idea di cosa stesse succedendo. Talkhun e la ragazza, che si erano nascoste dietro un albero, uscirono dal nascondiglio in modo che il drago le vedesse. Il drago, il cui appetito era stato stimolato alla vista della ragazza e che era arrabbiato con Talkhun, saltò per divorare sia la ragazza sia Talkhun. Esse cominciarono a correre e il drago cadde nel buco e ruggì. Il mugnaio sentì il boato capì che stava succedendo qualcosa, ma non ebbe la possibilità di fare nulla perché un grande fiume di acqua superò il mulino e travolse sia il mulino che il mugnaio.

Gli abitanti del villaggio smembrarono la carcassa del drago e ne gettarono i pezzi sulla montagna, dandoli in pasto ai lupi. Poi accolsero Talkhun nella casa del *kadkhoda* con grande rispetto. Il figlio del capo villaggio, che si era innamorato di Talkhun, voleva sposarla. Il *kadkhoda* e sua moglie non potevano che essere molto felici di questa sua scelta. Loro stessi si chiedevano dove avrebbe potuto trovare un'altra ragazza con così tanta bellezza e intelligenza. Quando ne parlarono a Talkhun, però, ella li stupì dicendo solo: no. Come se fosse diventata muta di nuovo. Non importa quanto gli abitanti del villaggio insistettero, lei resistette. Chiese loro di rivenderla al mercato degli schiavi. Le sue ultime parole furono: "Amici, voi avete trovato un rimedio per le vostre sofferenze. Io ho un dolore e devo trovare il suo rimedio".

³ Termine che a seconda dei tempi e dei luoghi poteva indicare un capofamiglia, un signore di terreni o capovillaggio, come sembra qui il caso nostro, oppure persino un sovrano.

La terza volta, un commerciante acquistò Talkhun. Questo mercante aveva una moglie che non aveva figli. Il mercante vide Talkhun e gli piacque e la comprò per il prezzo di una lacrima e una goccia di sangue per poter fare di lei sua figlia. Questo fu quello che fece. Il mercante era un uomo ricco, amava molto sua moglie e le aveva garantito ogni agio. Il mercante disse alla moglie: "Ti ho comprato questa schiava in modo che lei possa prendere il posto della figlia che non abbiamo. Di notte, quando arrivo in ritardo, lei può farti compagnia e aiutarti con i tuoi lavori domestici".

Quella notte, tutti seduti in cerchio vicini uno all'altro, cenarono e andarono a letto. Il mercante e sua moglie erano ad una estremità della stanza e Talkhun era all'altro capo della stanza stessa. Intorno a mezzanotte, Talkhun udì una voce e aprì gli occhi. Vide che la moglie del mercante si alzò, prese una spada da un armadio e decapitò il marito da orecchio a orecchio per poi mettere la testa su uno scaffale. Poi, da uno dei suoi armadi, prese uno dei suoi abiti migliori, si vestì di tutto punto: sembrava una bella sposa. Quindi lasciò la casa e Talkhun la seguì fino a quando arrivarono a un cimitero. Sette tombe dritte, sette tombe a destra e sette tombe a sinistra. La moglie del mercante bussò all'ottava tomba con una pietra. La lapide si aprì come se fosse una porta e la donna entrò e Talkhun dietro di lei. Scesero le scale. Raggiunsero un grande salone dove c'erano circa quaranta banditi con grandi baffi seduti a fumare oppio. Il capo dei briganti disse bruscamente: "Perché sei in ritardo?". La donna disse: "Come se potessi alzarmi e venire qui prima che quella iena si addormenti". Poi i banditi iniziarono a suonare musica e lei iniziò a ballare e ridere.

Talkhun, che stava guardando da dietro una colonna, si disse: "Hai una bella moglie, le garantisci ogni conforto, poi lei ti taglia la testa e diventa la ragazza di un gruppo di banditi... oh, anche qui, Sospiro!". Ma il Sospiro non rispose, perché non c'era niente che potesse fare. L'aveva detto lui stesso.

Talkhun pensò di nuovo: "Dovrei lasciare che l'uomo sappia, così che un giorno qualcuno me ne dia notizia". Ormai si avvicinava il mattino e la moglie del mercante stava per andarsene. Talkhun corse davanti a lei, arrivò per prima, si arrampicò sul letto e fece finta di dormire. Quando la moglie del mercante tornò, prima si cambiò gli abiti, tolse il trucco e poi dal guardaroba prese una tazza con una piuma e un po' di liquido. Immerse la piuma nel liquido, lo stese sul collo di suo marito e rimise la testa al suo posto. Poi riportò la tazza nel guardaroba e tornò a letto con suo marito. Il mercante starnutì e si svegliò. Egli disse a sua moglie: "Donna, il tuo corpo è freddo. Dove sei stata?" La donna disse: "Ero nella dispensa. La tua testa era scivolata dal cuscino. Ti fa male il collo?" Il mercante disse: "No" e tutti e tre si rimisero a dormire.

Quel giorno Talkhun andò a dirlo al mercante. Lei disse: "Se ti mostro gli amanti di tua moglie, che cosa mi dai?" In un primo momento il mercante si arrabbiò, indignato per come potesse udire una simile accusa. Come può una serva diffamare così la sua padrona? Poi minacciò che se Talkhun non avesse dimostrato la sua parola, le avrebbe tagliato la testa. Talkhun chiese tempo fino a mezzanotte. A mezzanotte la moglie del mercante fece come aveva fatto la sera prima e quando lasciò la casa Talkhun prese fuori dal guardaroba e immerse la penna nel liquido e lo strofinò contro il collo del commerciante, rimettendogli la testa a posto. Poco dopo il mercante starnutì, si svegliò e disse: "Donna, sei tu?" Talkhun disse: "No, sono io. Tua moglie è andata dai suoi amanti. Il collo ti fa male?" Il mercante disse "No" e poi i due andarono e raggiunsero quella stessa tomba nel cimitero. Quando entrarono si misero a guardare da un angolo. Quando il mercante vide sua moglie vestita a festa che ballava per quaranta banditi baffuti, egli divenne così furioso che voleva saltare in mezzo a loro e iniziare una lotta. Talkhun glielo impedì e gli disse che era meglio se

avessero fatto sapere alla gente l'accaduto, così che, potendolo vedere coi propri occhi, tutti insieme potessero uccidere la donna e i briganti. E questo fu ciò che fecero.

Alla fine di tutto il mercante decise che voleva prendere Talkhun come moglie. Ma Talkhun lo guardò e disse: "No, è meglio se mi dai solo questa coppa e la piuma." Il mercante diede la coppa e la piuma a Talkhun. Ella gli chiese di prenderla e di venderla al mercato degli schiavi per il prezzo di una lacrima e di una goccia di sangue di cuore. Non importa quanto il mercante insistette per tenerla con sé, lei rifiutò. Infine, le prese la mano e la portò al mercato degli schiavi.

Talkhun era in piedi su un alto piedistallo. Tutti gli acquirenti volevano passare davanti a lei e fermarsi a guardarla. Ma lei non diede alcuna attenzione a nessuno di loro, come se non li vedesse, o come se non gliene importasse di loro. Stava pensando, tra sé e sé, a tutti coloro a cui lei aveva trovato un rimedio per il dolore e sperava di poter andare alla fonte del proprio dolore, sotto all'albero di mele, e rivederlo là. Quanto avrebbe voluto poterlo fare! Se solo fosse riuscita a trovarlo di nuovo. Pensò: "Vorrei poter vedere lui, ma non posso. Sospiro!" E questa volta il Sospiro era emerso dal luogo più profondo di lei. All'improvviso vide il Sospiro che si stava avvicinando. Lei disse al mercante, "Vendimi al Sospiro!". Il Sospiro si fece avanti e l'affare fu fatto. Il commerciante vendette Talkhun al Sospiro che la comprò per il prezzo di una lacrima e una goccia di sangue del cuore.

Talkhun disse: "Sospiro, sei davvero tu?". Il Sospiro disse: "Sì, sono io!". Talkhun disse: "E' ancora sdraiato in giardino?". Il Sospiro rispose: "Sì". Talkhun disse: "Portami da lui!". Il Sospiro la portò al frutteto. Il frutteto era esattamente come prima. Tutto era congelato in quel momento. Anche le foglie degli alberi non si erano mosse. Gli uccelli erano congelati a mezz'aria, le farfalle sui fiori, e il giovane era sdraiato sotto l'albero di mele.

Il Sospiro disse: "Per dieci anni, nulla si è mosso. Per dieci anni, nessun uccello ha cantato. Per dieci anni, nessuna farfalla è volata. Per dieci anni, nessun albero è sbocciato. Per dieci anni, tutta la gioia e la freschezza è andata. Per dieci anni, questo uomo è rimasto qui, il sangue congelato nelle vene, il suo cuore in silenzio."

Talkhun disse con amarezza: "Sospiro, che cosa terribile!"

Poi immerse la penna nel liquido e strofinò la piuma contro la vita dell'uomo, che starnutì e si svegliò. "Talkhun, perché non mi hai svegliato? Mi sento come se avessi dormito per tanto tempo."

Talkhun disse: "Non stavi dormendo. Eri morto. Hai sentito? Tu eri morto. Per dieci anni, ho portato il tuo dolore".